

**ATENEI.** Occupazioni e sit-in al «Federico II» per il ritiro della delibera governativa



Studenti all'Università di Napoli

Alessandro Veca/Sintesi

# Studenti sul piede di guerra

## S'allarga a Napoli la protesta contro il caro-tasse

Non si placa la protesta degli studenti universitari contro il decreto governativo che ha aumentato le quote di iscrizione. All'Ateneo Federico II, da giorni nella bufera, si preannuncia un nuovo «autunno caldo»? Migliaia di giovani hanno dato vita ad occupazioni, cortei, sit-in. Chiedono il ritiro della delibera governativa, che a Napoli vuol dire tasse triplicate. La storia di Luisa, una ragazza povera finita per «merito» nella fascia dei benestanti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

■ NAPOLI. Sono sul piede di guerra, anche se non tutto il fronte studentesco sembra compatto. C'è chi si dissocia dalla «lotta dura», dalle assemblee ad oltranza, e punta sul dialogo e su piattaforme di proposte da inviare al ministro. Gli universitari contestano soprattutto la norma del «merito» che loro definiscono capestro. Già, perché l'aumento delle tasse si calcola, non solo in base al reddito familiare, ma anche tenendo conto del curriculum universitario. In poche parole, se uno studente non naviga nell'oro, e magari studia di meno perché costretto a fare qualche lavoretto per assicurarsi pizza e birra la domenica, e quindi non è in regola con gli esami, passa nella fascia dei «benestanti».

«Questo sarebbe il mio merito, quello di essere considerata ricca anche se a casa abbiamo difficoltà

a legare il pranzo con la cena?», commenta amaramente Luisa Bellotti, 25 anni, iscritta al terzo anno del corso di laurea in sociologia.

**Un'assurdità**

La ragazza, bassina, gli occhi coperti parzialmente dal caschetto di capelli, è in via Mezzocannone 16, davanti all'ingresso della facoltà. Sono le 10,30. Luisa, tiene sotto braccio una ventina di copie di «Ateneapoli», un periodico di informazione universitaria. «Guida alla scelta della facoltà, tutto sull'aumento delle tasse», strilla Luisa ai ragazzi che passano distratti. «Io ho sei fratelli, faccio questo per non pesare completamente su mio padre, che è l'unico in famiglia a percepire un reddito: una pensione di 1 milione e quattrocentomila lire al mese, puntualizza la studentessa. Quando le va bene con la vendita

del giornale riesce a guadagnare anche 20 mila lire al giorno. Si commuove quando parla dell'anziano genitore, Luisa, e dei sacrifici che l'uomo fa per mantenere lei e gli altri due fratelli anche loro iscritti all'università: «Mi sento in colpa per il fatto che sono fuori corso: a causa di questa schifosa legge, mio padre dovrà pagare per me oltre un milione. Tutto questo è assurdo». Nonostante l'aspetto da ragazzina, a sentirla dà l'impressione di una donna matura, Luisa Bellotti. Racconta i tanti sacrifici, le mille rinunce per tirare avanti: «Non ho vergogna a dire che, ogni giorno, prendo i pullman senza fare il biglietto. Sì, perché per me anche duemila lire hanno un grande valore». Ad agosto, per una settimana di vacanza a Palinuro insieme al suo ragazzo, Luisa ha lavorato solo il mese di luglio come cameriera in un noto albergo cittadino, guadagnando 400.000 lire: «Ne ho speso la metà: ormai sono talmente abituata al risparmio...».

Lo slogan più ricorrente sulle pareti dell'aula «F. Lo Russo» dell'Ateneo napoletano è: «Pagare meno, studiare tutti». Gli studenti, almeno quelli del «Movimento», sono intenzionati a continuare la protesta fino al ritiro del decreto. Stamane alle 9,30 terranno una manifestazione in piazza San Domenico. Concetta Prisco e Pina De Caro, entrambe ventenni, matricole

della facoltà di giurisprudenza, leggono un ciclostilato appena diffuso da un gruppo di giovani appartenenti ad uno dei tanti «collettivi». Sono di Ottaviano, il paese alle falde del Vesuvio noto per aver dato i natali al boss della camorra, Raffaele Cutolo. Le ragazze sono disorientate, sconcertate. Dell'aumento vertiginoso delle tasse di iscrizione neanche sapevano. «Mio padre è impiegato al Comune, non so quanto guadagna, mi dite per favore che devo fare, quanto devo pagare?», chiede Concetta. Perché aggiunge: «Se occorrono molti soldi, preferisco rinunciare, vado a fare la commessa nel negozio di abbigliamento di mia zia». L'assemblea degli studenti di Fisica ha deciso l'occupazione dell'aula V per protestare contro il decreto.

**Centinaia di biglietti**

Tra file alle segreterie, proteste, e sit-in, Annalisa, 19 anni, trova anche il tempo per leggere le centinaia di biglietti, affissi nelle bacheca delle varie facoltà, sui quali ci sono le offerte di alloggi. La ragazza, che abita a Foggia, è preoccupata perché non riesce a trovare una casa: «La mia è una famiglia modestissima, che per farmi studiare fa tanti sacrifici. È vergognoso che per un posto letto chiedano trecento mila lire al mese. E lo Stato che fa per i fuorisede?». Non si

preoccupa più di tanto per le nuove tasse, invece, Pasquale D'Elia, 22 anni, iscritto a Lettere e Filosofia: «Purtroppo la legge c'è. Adesso dobbiamo solo pagare. Perché chi non effettua i versamenti entro novembre, non potrà fare gli esami». Anche il rettore, Fulvio Tessitore, ha sottoscritto un appello al governo promosso da «Tempi Moderni», «Sinistra Universitaria», «Agorà» e «Lupo Albergo». Intanto, l'Università di Napoli è finita sotto inchiesta. Motivo? Nei giorni scorsi il professor Tessitore ha inviato al ministero un ordine del giorno, approvato a maggioranza dal consiglio d'amministrazione, con il quale si chiede una revisione del decreto: «Il sistema di tassazione attuato della legge 537, pur rimanendo il sistema attuale poco equo in quanto poggia su una netta discriminazione sociale, ravvisa, nel richiamato dettato legislativo, una scelta surrettizia verso la privatizzazione dell'Università». Immediata e durissima la risposta del ministro per l'Università, Stefano Podestà, che ha inviato a Napoli due ispettori: «È inammissibile che chi ha rilevanti responsabilità di gestione possa scaricare incautamente sul governo le conseguenze di scelte fatte in piena autonomia, seppur nell'ambito di un quadro normativo generale, tracciato, del resto, dal precedente governo».

# LETTERE

**«Perché non esiste una legge per far restare mio figlio in comunità?»**

Attraverso «l'Unità» la signora Tramonte vuol portare alla conoscenza del ministro degli Affari Sociali: quanto le è accaduto recentemente «Mercoledì, 13 luglio scorso, sono venuta al ministero, a Roma, per la triste vicenda di mio figlio Tommaso, tossicomane dal 1987. Egli è attualmente agli arresti coatti presso la Comunità di San Patrignano di Vicenzo Muccioli, dopo che avevo lanciato un disperato appello ai giornali, tra i quali il quotidiano «l'Unità». Quel giorno ebbi un breve colloquio con il dr. Ferrazzano, il quale mi disse che non si poteva fare nulla per far trattenere mio figlio presso la suddetta Comunità, pur avendo portato con me le cartelle cliniche di più di 50 overdose, ricoveri coatti, vari tentativi di suicidio in carcere. Io speravo in cuor mio che in casi come questi lo Stato si decidesse a fare un decreto per togliere dalla strada questi ragazzi, «zombie viventi», in balia di un'assurda libertà che li aiuta ad uccidersi. Il mio calvario ebbe inizio l'8 maggio del 1987. Adesso ci troviamo a settembre del '94 e in tutti questi anni, a parte i due passati in Comunità in Francia, mio figlio ha peregrinato da un carcere all'altro, da un ospedale all'altro o vivendo in mezzo alla strada all'addiaccio. Perché vengono arrestati questi ragazzi che non sono dei delinquenti bensì degli ammalati? Credono i giudici che comminando loro le pene da scontare in carcere, il ragazzo guarisca? Direi proprio di no. Anzi, chi non è un delinquente lo diventa, e chi non è ancora sieropositivo, infettandosi con la siringa finisce per prendersi l'Aids. Cito questo esempio perché mio figlio due anni fa scontò una pena di due mesi presso il supercarcere di Parma. Un supercarcere per un tossico? Lascio al ministro ogni commento. Il giorno che terminò la sua detenzione, io andai a prenderlo. Era sconvolto, in parole povere era sotto l'effetto dell'eroina. Come non si sa. Con mio figlio i meandri della droga li ho vissuti e li vivo giorno dopo giorno perché non mi stancherò mai di combattere questa battaglia già persa nel 1987, perché droga equivale a morte, ma che almeno questo penoso calvario possa essere d'aiuto a tante altre famiglie che si vergognano di esporsi all'opinione pubblica. Su un quotidiano genovese ho letto recentemente che a Savona e Albenga devono ripulire il centro storico organizzando ronde notturne invece di pensare seriamente a portare questi ragazzi presso le comunità per farli curare. Il problema, signor ministro, è l'impossibilità per un genitore di autorizzare la Comunità a trattenere il proprio figlio tossicodipendente e maggiorenne, anche se contro la sua volontà ormai annullata dalla droga. Finita la condanna come farò a convincerlo a restare da Muccioli? Come riuscirò ad impedirgli di tornare negli stessi luoghi dove ha cominciato e continuato a drogarsi? Attendo con ansia una cortese risposta del ministro, anche attraverso l'Unità.

Rosa Tramonte  
Genova

**«Procedere spediti verso un partito unico della sinistra»**

Cara Unità, ho letto con vivo interesse la lettera del compagno Mario Mattia di Pisa. Io non appartengo minimamente a quella parte del Pds (a cui è legato evidentemente il compagno Mattia), che è rimasta letteralmente folgorata dalle lusinghe del Ppi di Buttiglione, ma sono convinto, purtroppo, che per governare, o meglio per essere legittimati a governare in Italia, noi dell'ex Pci dobbiamo necessariamente allearci con una parte del centro. Sono contrario, però, e su questo combatterò in sezione, ad una alleanza «cieca» e irresponsabile con quel vecchio ceto politico democristiano che tanto ha nuocciuto al nostro paese e a tutti noi, e tanto meno non sono aprioristicamente sfavorevole ad aperture serie e precise al P.R.C. sulla base di idee e programmi veri. E vero, sarà anche un partito democratico e antisistema, ma ciò che propone non sono mica tutte «essenze», anzi quella sul Bot è una proposta seria, forse formulata nel momento sbagliato, ma seria, come lo è anche la riduzione delle ore di lavoro a parità di salario. C'è bisogno, come diceva il compagno Mattia, «di una svolta che

prescinda da «feticci» ideologici e posizioni preconcepite», ma secondo me — se si vuol effettivamente procedere spediti verso un partito unico della sinistra, non bisogna dimenticarsi dei ceti che ci hanno sempre votato e appoggiato nelle lotte sociali degli anni passati.

Angelo Corte  
Formia (Latina)

**«Si vogliono tagliare pensioni e sanità, e le Forze armate?»**

Caro direttore, riguardo alla proposta di «Nuovo modello di difesa» presentata dal ministro Previti, la maggior parte dei mezzi di informazione si è soffermata quasi unicamente sulla possibilità per le donne di intraprendere la carriera militare, e sulla riduzione del periodo di leva, aspetto, quest'ultimo da tutti giudicato positivamente (salvo un sano scetticismo fino a quando non sarà diventata legge, visto che da anni tutti i ministri della Difesa di tutti i governi lo promettono, senza che finora si sia mai concretizzato niente). Vi sono, però, altri aspetti di questa proposta di legge, forse più importanti, sicuramente meno conosciuti, su cui il giudizio è di gran lunga più controverso e che a mio parere meriterebbero una maggiore discussione. Anzitutto l'aumento delle spese militari: l'Italia attualmente spende circa 27.000 miliardi l'anno per le Forze Armate; è proprio necessario aumentarle, e in misura così notevole, mentre si taglia su pensioni e sanità, e tutti gli altri paesi le diminuiscono? E, più in generale, che senso ha il massiccio rafforzamento delle F.A., con la progressiva professionalizzazione e l'acquisto di nuovi armamenti, quando non vi è alcuna realistica minaccia militare contro il nostro paese? Il dubbio è che dietro queste proposte (e dietro alla retorica sull'«ingegneria umanitaria», le operazioni di «polizia internazionale», ecc.) si agiti una vecchia, vecchissima mentalità militarista, che va di pari passo con una politica estera basata sul perseguimento degli «interessi nazionali» nel senso più egoistico, da perseguire cioè a scapito degli interessi altrui, anche con la forza.

Fausto Angelini  
(Legabiotteri di coscienza)  
Torino

**Le mazzette nell'alta moda**

Caro direttore, scrivo per conto della signora Mariuccia Mandelli («Krizia») che benché già assai nota nel suo mondo improvvisamente assunta agli onori della cronaca in modo clamoroso. Perché una chiacchierata che la signora ha avuto una decina di giorni fa con il dott. Di Pietro debba trasformarsi in episodio di rilevanza nazionale sfugge un po' alla mia comprensione. Il pezzo apparso sull'«Unità» è intitolato: «Krizia: «Pagai mazzette». Mi consenta di rilevare che è un titolo capzioso perché la parola «mazzette» ha ormai assunto un significato preciso ed è legata a un tentativo se non a una corruzione vera e propria. Il caso della signora Mandelli, come essa ha riferito al dott. Di Pietro, è assai diverso ed è esattamente come il gironalista lo mette in bocca all'interessata: «Non ho corrotto nessuno, sono stata una vittima». Anche la frase attribuita a un commosso Di Pietro che non ha ritenuto procedere ad arresti, mi sembra francamente inventata. Non c'era nessun motivo di arrestare nessuno. Alla signora Mandelli non è stata fatta alcuna contestazione specifica ed essa non ha ricevuto il famigerato avviso di garanzia. Il diritto di cronaca è sacrosanto, ma c'è modo e modo di presentare le cose e in un contesto come quello attuale, ogni parola pesa.

Avv. Mario Scamoni

Per quel che riguarda il titolo, anche se non è spettato a me realizzarlo, credo di poter affermare che la parola «mazzetta» sia appropriata, anche quando il denaro viene eventualmente preteso da un pubblico ufficiale. Prendo atto del fatto che viene riconosciuta l'esattezza della mia esposizione del «caso Krizia». A proposito della frase attribuita al pm Di Pietro, premesso che non sono solito inventare nulla, posso garantire di aver sentito il magistrato pronunciare proprio quelle parole, in ogni caso prive di qualsiasi intento malevolo. (M.B.)

Frane, smottamenti, comuni rimasti isolati per ore. Allertata anche la Protezione civile

# Maltempo al Nord, due morti in Toscana

Due morti e alcuni feriti in Toscana a causa del maltempo. Nubifragi in diverse zone della regione. Fiumi in piena, smottamenti, un comune rimasto isolato per diverse ore. La Luccchiesia la zona più colpita. Numerose le chiamate giunte ai vigili del fuoco. Allertata anche la protezione civile. Interrotta l'autostrada Firenze-mare. Situazione critica anche in provincia di Pistoia. Temporali in molte zone d'Italia.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Due morti, strade e autostrade bloccate, un paese isolato per alcune ore, la linea ferroviaria Lucca-Viareggio per ore interrotta, una famiglia di turisti tedeschi messa in salvo da polizia e vigili del fuoco: questo il bilancio dei nubifragi che si sono abbattuti mercoledì notte sulle diverse zone della Toscana. Ma il maltempo ha investito, contemporaneamente, diverse zone in Italia. La provincia toscana più colpita è stata quella lucchese, dove sono morti Francesco Pastidio, 27 anni, di Porcari, che in seguito al maltempo è finito con la propria moto contro un camion,

e Stefano Pellegrini, 60 anni, di Quiesa, travolto da una frana di fango e tronchi d'albero staccata dalla collina sovrastante l'abitazione del figlio, ferito leggermente, che stava aiutando a svuotare la cantina allagata.

**Bloccata l'autostrada**

Gli allagamenti e alcuni smottamenti hanno poi provocato l'interruzione dell'autostrada Firenze-Mare all'altezza dell'entrata di Migliarino, poi riaperta dopo alcune ore, mentre è ancora bloccata la linea ferroviaria tra Lucca e Viareggio, a causa del terriccio che ha invaso i binari. A

**Falla nell'oleodotto Snam, fuoriusciti 20.000 litri di petrolio**

Una falla, un frotto di petrolio che va a inquinare il terreno. L'incidente è avvenuto poco prima dell'alba di ieri a Donnas, in provincia di Aosta. In pochi minuti dai 15 ai 20.000 litri di greggio si sono riversati dall'oleodotto della Snam, lo stesso nel quale la primavera scorsa si verificò un'esplosione a Borgofranco d'Ivrea (Torino). Secondo l'azienda, la zona inquinata dal greggio è di poche centinaia di metri quadri, ma anche a causa di un violento temporale ci sono timori — espressi in particolare dai verdi e dalle associazioni ambientaliste — di un possibile inquinamento della Dora Baltea, che scorre a poche centinaia di metri dal luogo del disastro. I due incidenti nel giro di pochi mesi — fanno notare gli ambientalisti — dimostrano quanto sia pericoloso un oleodotto ormai vecchio di trent'anni che passa in una zona tanto fittamente popolata.

causa degli allagamenti il sindaco di Lucca ha poi vietato per precauzione l'utilizzo a scopo potabile dell'acqua distribuita in 13 frazioni dagli acquedotti di Stabbiano e Nozzano, dove inoltre, in località Castiglione, un albergo è rimasto isolato mentre una famiglia di turisti tedeschi che lo stava raggiungendo è rimasta bloccata lungo la strada ed è stata soccorsa prima che la piena di un fiume la travolgesse.

**Danni ingenti**

Sempre nel lucchese, dove è stata allertata la protezione civile e vigili del fuoco sono giunti da molte le città toscane, i fiumi Serra e Vezza hanno rotto gli argini in alcuni punti senza però creare pericolo. Gravi disagi per il maltempo anche nel carrarese, dove un paese, Comano, è rimasto isolato per alcune ore a causa di una grossa frana che ha interessato la strada provinciale, unica via di accesso. Il traffico è poi ripreso dopo l'intervento degli operai dell'Anas, anche se è vietata la circolazione sulla strada di

mezzi pesanti e autobus. Danni per centinaia di milioni sono stati invece causati dai nubifragi abbattutosi nella zona industriale di Migliarino Pisano, a Pisa. Il fosso della Traversama ha infatti rotto gli argini e l'acqua ha raggiunto il metro di altezza, invadendo gli stabilimenti di 30 aziende.

**Proteste degli Industriali**

Sull'accaduto c'è stata anche una dura presa di posizione del presidente dell'Unione industriali di Pisa, Carlo Alberto Dringoli, che ha annunciato azioni legali: «Riteniamo inaccettabili» ha scritto al prefetto — che situazioni di questo genere continuano a verificarsi. Infine nel pistoiese, in molti hanno passato la notte sotto l'acqua per cercare di deviare i corsi dei torrenti e dei ruscelli che rischiavano di allagare le abitazioni. Gravemente danneggiato anche un campetto di Cutigliano. Vigili del fuoco e Protezione civile sono stati allertati e hanno risposto a numerose telefonate pervenute dalle zone più colpite dal maltempo.